



Torre di Pisa sempre più giù
Aumenta la tendenza all'inclinazione

Sempre più preoccupante lo stato di salute della Torre di Pisa, chiusa dal 6 gennaio del '90 per problemi di stabilità. La sua velocità d'inclinazione nell'arco di un anno è aumentata del 20%. Più vicino il punto di pericolo massimo. L'ha detto ieri il presidente della super commissione dei 13 esperti. Si parla di tiranti sotterranei, oltre al corchaggio, per frenare la tendenza all'inclinazione. La discussione al Senato sul decreto, che scade il prossimo 2 marzo, non è ancora iniziata. **A PAGINA 7**

Olimpiadi «Argento» per Albarello nel fondo 10km

Marco Albarello, dopo la delusione per il mancato «bronzo» nella quindici chilometri di fondo, «eri si è preso una bella rivincita conquistando una meritata medaglia d'argento nella prova dei dieci chilometri, vinta dal norvegese Ulvang. Quella di Albarello è stata una grande impresa, visto che è riuscito a salire sul podio nonostante sia stato vittima lungo il percorso di una caduta, provocata dalla neve che è caduta durante la gara. Bene anche Vanzetta, settimo. **NELLO SPORT**

Grandi pittori italiani
Lunedì 17 febbraio con **L'Unità**
Giornale + libro Lire 3.000

La strage di Bologna

Diteci la verità
Altro che segreti di Stato

GIANFRANCO PASQUINO

L'annullamento della sentenza che assolveva tutti gli imputati della strage di Bologna costituisce un segnale incoraggiante. La decisione delle sezioni unite della Corte di cassazione consente di riaprire il processo per quattro neofascisti e quattro piduisti, fra i quali il loro capo riconosciuto, Licio Gelli, il faccendiere protetto da alcuni democristiani e dalla Cia, Francesco Pazienza, e due agenti dei Sismi. Il segnale è tanto più incoraggiante non solo perché giunge inaspettato, ma anche perché tiene aperta una pagina molto oscura, probabilmente centrale, nella storia delle stragi impuniti. Dunque, almeno per la strage di Bologna si potrebbe alla fine pervenire all'individuazione dei responsabili. Allora, il presidente della Repubblica non dovrà chiedere scusa ai fascisti, ma piuttosto ai familiari delle vittime, mentre invece fin d'ora potrebbe adoperarsi ancora per svelare alcuni di quei misteri. Allora, probabilmente, non bisognerà togliere, come improvvisamente e provocatoriamente chiesero i missini, il termine fascista dalla lapide che ricorda la strage perpetrata. Fin d'ora lo stesso presidente del Consiglio Andreotti potrebbe rivedere le sue affermazioni inopportune e premature a sostegno della liceità della missina. D'altronde coerenza vuole che chi desidera che sia fatta luce sui comportamenti in guerra dei dirigenti politici italiani, da Togliatti a De Gasperi, e sulle attività del Vaticano, e nel dopoguerra sugli avvenimenti nel triangolo della morte e altrove, chi orgogliosamente e anche presuntuosamente rivendica la propria disponibilità a prendere le armi per salvare la democrazia nel 1948, chi si vanta della propria responsabilità nel porre in essere negli anni Cinquanta una organizzazione detta Gladio dalla «illegittimità costituzionale progressiva», voglia con eguale intensità e con intransigente coerenza che si faccia luce piena e definitiva sui promotori, sugli organizzatori e sugli esecutori delle stragi di marca fascista.

Quella costellazione di forze: neofascisti già piurimpuniti per fatti simili, piduisti già coinvolti in attività simili, agenti dei servizi segreti devianti, appare centrale nella strategia della tensione, ricorre periodicamente. Tutto questo, naturalmente, non costituisce una prova. È davvero doveroso adesso che si esiga l'abolizione del segreto di Stato, sempre promessa e non ancora deliberata, in modo da permettere ai giudici che dovranno rivedere il processo per la strage di Bologna di avere più facile e sperabilmente completo accesso a tutte le carte dei servizi segreti devianti, ristrutturati e ridevianti. Bisognerà inoltre chiedere a coloro i quali sostengono l'esistenza di un collegamento fra la strage alla stazione di Bologna e l'abbattimento del Dc9 Itavia a Ustica di produrre non semplici affermazioni o più o meno fantasiose ipotesi ma le prove e i documenti se esistono, oppure di indicare le loro fonti. Comunque, quel che più conta in questo momento è che la magistratura non ha definitivamente chiuso, come molti avrebbero voluto, il libro delle stragi. Al contrario, la sua sentenza impedisce che si archivino gli anni della strategia della tensione, che si riabilitino i neofascisti, i piduisti, gli ufficiali felloni, i servizi segreti devianti. Consente, infine, di continuare a cercare la verità e la giustizia. Tutto questo non è poco. Alla Prima Repubblica è ancora offerta la possibilità di fare luce sui propri tragici segreti, di rigenerarsi con l'individuazione e la punizione dei responsabili delle stragi, dei loro mandanti, di tutti coloro che li hanno coperti e hanno depistato le indagini. Non mancheranno ulteriori tentativi di insabbiamento. Si avranno altre pressioni politiche, minacce di spezzoni degli apparati dello Stato, ricatti da quanto rimane, e non sembra poco, della rete di connivenze della P2. Gli accertamenti delle responsabilità concrete si preannunciano sempre difficili, ma tuttora possibili. Soltanto una volta che questo compito venga adempiuto fino in fondo sarà lecito voltare pagina sulla strategia della tensione per costruire una Repubblica migliore.

I SERVIZI A PAGINA 6

Il giudice indica tre piste: terrorismo, criminalità organizzata o vendetta individuale
Sul traghetto che il 10 aprile 1991 speronò una petroliera morirono 140 persone

Moby Prince: fu attentato Ma è mistero sul movente



Il «Moby Prince», ancora in fiamme nel porto di Livorno dopo la collisione

Non fu né una fatalità né un errore umano. Quella sera del 10 aprile dell'anno scorso sulla Moby Prince esplose una bomba. Fu dunque attentato. La conferma è venuta dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, Luigi De Franco, che ora dovrà far ripartire da capo le indagini. Ha già detto che seguirà tre piste: il terrorismo, la criminalità organizzata, la vendetta individuale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO Un altro fascicolo processuale contro ignoti per il reato di strage. Lo ha aperto il Pm di Livorno, Luigi De Franco, che sta indagando sulla tragedia della Moby Prince, la nave che la sera del 10 aprile 1991, nel porto di Livorno andò a sbattere contro la petroliera Agip Abruzzo. L'incendio che si sviluppò uccise 140 persone. Il giudice non usa giri di parole: «Non esistono più dubbi sulla presenza di sostanze esplosive a bordo, anche se resta ancora da capire la dinamica del disastro». Fu un attentato dunque. Ma a chi e perché lo attuò? Il magistrato avanza tre ipotesi: la criminalità organizzata, il terrorismo e la vendetta individuale. Ma è la prima ipotesi quella su cui sembrano puntare gli inquirenti. Ed il magistrato accenna anche alla camorra. Probabilmente, ma è solo un'ipotesi, la camorra voleva ricattare la società armatrice Navarra e l'attentato doveva servire a convincere i proprietari della società a cedere. Ma la bomba bloccò il timone del traghetto e pochi attimi dopo vi fu il disastroso impatto con la petroliera. Purtroppo l'unico superstite, il mozzo Alessio Bertrand non ha mai raccontato ciò che avvenne realmente su quella nave. «Anche questo - dice il giudice - è un particolare che dovremo chiarire».

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

I killer di Pontecagnano sono due latitanti ricercati per duplice omicidio

Identificati gli assassini dei carabinieri

Fuggivano inseguiti da una banda rivale

Ad assassinare i due carabinieri di Pontecagnano, in provincia di Salerno, sarebbero stati due killer della camorra che stavano fuggendo per salvarsi da un commando di sicari di un clan avversario. Si tratta di Carmine de Feo, 30 anni, e Carmine D'Alessio di 26 anni. Nelle prossime ore dovrebbe essere emesso a loro carico un provvedimento giudiziario. I due sono ricercati da un anno per duplice omicidio.

DAI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA MARIO RICCIO

SALERNO. Sarebbero stati due killer della camorra in fuga ad assassinare i carabinieri di Pontecagnano mercoledì sera. Nelle prossime ore dovrebbe essere emesso nei loro confronti un provvedimento giudiziario. I due killer erano imbottiti di cocaina ed erano inseguiti da sicari di un clan rivale. Si tratta di Carmine De Feo, 30 anni, e Carmine D'Alessio, 26 anni, entrambi ricercati da un anno per un duplice omicidio. Durante la fuga i killer si sarebbero imbattuti nei due carabinieri e avrebbero cominciato a sparare all'impazzita. Nel pomeriggio di ieri è stata allestita nel Duomo di Salerno la camera ardente per i due militi. L'arcivescovo della diocesi, Guenno Grimaldi: «Certe forme di garantismo hanno favorito la violenza. Si ha l'impressione che prevalega la forza e non il diritto».



Claudio Pezzuto, uno dei due carabinieri uccisi a Pontecagnano

A PAGINA 5 SIMONA DALLA CHIESA A PAGINA 2

Presi in Italia 2 croati

Nascondevano armi

Pronti a un agguato?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Gli investigatori triestini hanno una quasi-cerfezza: con l'arresto casuale di due simpatizzanti ustascia che stavano entrando in Italia carichi di Kalashnikov e bombe a mano è stato sventato un attentato. Ma a chi? Sottolineano una coincidenza: i due croati sono stati fermati dalla Guardia di Finanza venerdì scorso, alle 17. Alla stessa ora atterrava a Ronchi dei Legionari l'aereo di Francesco Cossiga. Al Quirinale, ufficialmente, le ipotesi triestine non vengono prese sul serio. E bisogna aggiungere che nemmeno i giudici che stanno indagando sembrano troppo disposti a crederci. Intanto uno degli arrestati è stato rimesso in libertà. In ogni caso di tratta di un giallo con ancora tanti lati oscuri. Infine, l'annuncio che Cossiga domenica prossima ritorna a Ronchi dei Legionari.

A PAGINA 4

È sieropositiva a 76 anni: colpa di una trasfusione

NAPOLI. Una donna di 76 anni, Anna R., napoletana, è stata contagiata dal virus hiv in seguito a una trasfusione di sangue e, da allora, la famiglia non vuole più vederla: «Sono mamma di otto figli, ma non mi vengono mai a trovare. Prima che si scoprisse questa mia malattia avevo un rapporto bellissimo con la mia famiglia mentre oggi vengo trattata come un cane». Anna sa di essere sieropositiva da due anni ma ha contratto il virus nel 1984, prima che fosse introdotto il test sul contagio dell'Aids nelle trasfusioni. Ora la donna si reca periodicamente per i controlli all'ospedale Cotugno, il presidio specializzato per la ricerca delle malattie infettive, dove è stata praticamente adottata: «A casa non mi fanno nemmeno mangiare». - racconta Anna - «se mi tenessero qui per sempre sarei felicissima». Anna sembra aver accettato con serenità la malattia ed afferma di non avere alcun rancore per il mo-

Il presidente: «C'è una crociata per l'obiezione»

Cossiga contro Andreotti e lui gli dà del monarca

P. CASCELLA B. MISERENDINO

ROMA. Cossiga ha già rotto il silenzio. E con una lunga nota, sia pure in terza persona, ha picconato Andreotti e quanti tentano di riproporre, o con un decreto o con un pronto riesame in Parlamento, la legge sull'obiezione di coscienza. Cossiga, che parla di «toni da crociata» sul problema della legge, ammette che dovrebbe accettare un eventuale decreto ma si riserva di non controfirmare la legge di conversione. E già intima alle Camere di non riesaminare il provvedimento, pena un suo ricorso alla Corte Costituzionale. Questa invece è la via che, dopo i veti del Psi e del Pli sull'ipotesi di decreto, sembra voler percorrere Andreotti. Il quale in Consiglio dei ministri si è sfogato: «Ho fatto il ministro della Real Casa». Ma il presidente-monarca ora chiama a raccolta e copre («fino alla crisi») gli alleati-dissidenti. Il Psi minaccia ma spera che alla fine tutto venga rinviato. Occhetto denuncia «la manovra a tenaglia» Craxi-Cossiga che schiaccia un problema molto sentito dalla società civile.

N. TARANTINI L. DI MAURO A PAG. 9

Il silenzio è durato...



90 ore e 27 minuti

«Non parlerò più per non interferire nella campagna elettorale» è l'impegno assunto domenica da Cossiga. Ieri ha parlato. Alla conclusione della campagna elettorale mancavano ancora 1248 ore.

Signora Boniver, non giochi pure lei

OTTAVIO CECCHI

Francamente, la signora Margherita Boniver, ministro per l'immigrazione, non ha tutti i torti. Ha chiesto di poter nominare una commissione di esperti, anzi, come è stato riferito, di «comunicatori» per approfondire la questione del razzismo che affligge anche il nostro paese. La signora Boniver non ha tutti i torti perché si sentiva veramente il bisogno di un gruppo di consiglieri aiuti, al quale devolvere il compito di «comunicare» alle popolazioni italiane fatti e misfatti dei razzisti. L'idea pare non abbia ricevuto molti consensi. I recenti trascorsi di un'altra commissione di consiglieri aiuti, quella proposta dal presidente della Repubblica, erano là a dimostrare che certe idee muoiono sul nascere. Ma la signora Boniver non ha torto per altre e più sottili ragioni. Guardiamoci intorno. Più si osserva da vicino la composizione della nostra società, più si vede che una specie, quella degli individui, è pressoché estinta. Ci si muove tra personaggi, tra maschere, e ogni personaggio si nasconde, talvolta a sua insaputa, sotto un travestimento. Alla galleria mancava il consigliere aiuto. Prima Cossiga e poi il ministro per l'immigrazione hanno pensato che anche questa maschera doveva avere la sua rivincita e, con il successo che si è visto, hanno proposto la formazione di commissioni ufficialmente nominate e riconosciute. Un'accademazia. Una rappresentazione? La risposta è in quel termine, «comunicatori», che - se le nostre informazioni sono giuste - il medesimo ministro ha usato. Con un po' di malizia, possiamo immaginare un corteo di filosofi, sociologi e giornalisti in tocco e toga. Ma lasciamo le immagini e tentazioni. Chiediamoci piuttosto la ragione per la quale il ministro non ha pensato che quei «comunicatori» esprimono giorno per giorno, liberamente, le loro idee sul razzismo negli articoli e nei

saggi che vanno scrivendo da tempo sui giornali, sulle riviste e nei libri. Donna colta e intelligente, la signora Boniver sicuramente ha letto quegli articoli, quei saggi e quei libri. E allora? Non ha pensato che una commissione ufficiale limiterebbe la libertà di quei filosofi, di quei sociologi, di quei giornalisti? L'ufficialità è sempre un impaccio, è limitativa della stessa responsabilità: che da libera e spontanea quale deve essere si fa subito petulante e invasiva. Smette, in altri termini, di essere responsabile. Il tranfreno nel quale il ministro dell'immigrazione è caduto è ancora più nascosto. Da un po' di tempo in qua, il tarlo che rode ministri e matres da penser, intrattenitori radiotelevisivi ed esperti è proprio la qualità, nel senso di rumorosità, della comunicazione. Gli esempi sono molti. Ormai, se si discute intorno alla pena di morte e alle rela-

tive esecuzioni celebrate in pubblico tramite i mass media, se si affronta il problema dell'amore e del sesso, se si parla della guerra e della pace, se ci si attarda sull'obiezione di coscienza e sulle leggi che la devono regolare, se ci si interroga sugli ospedali, se si prende in esame la questione della mafia e dell'estorsione, non si pensa più alla morte, alla vita, alla mortalità e alla natalità, all'amore e alla sessualità, alla guerra e alla pace, alla coscienza, alla malattia, all'organizzazione sanitaria, alla mafia e all'estorsione: si pensa al modo in cui tutti questi problemi vengono o potrebbero essere «dibattuti» in televisione. Non è il problema che conta: è l'audience. Il dibattito si sposta dal tema al medium. Se il discorso è questo, la signora Boniver ha ragione. Intanto i problemi marciscono. Andrà a finire che prima o poi saremo tutti esperti di mezzi di comunicazione di massa, ma più nessuno baderà, per esempio, alle migrazioni o al razzismo. Ci abiteremo a vivere in distrazione davanti al televisore quei fattacci sui quali invece la signora Boniver, anche con questa proposta, vuole attirare la nostra attenzione. Non le viene la ridere, signor ministro, quando sullo schermo della tv si fanno avanti alcuni personaggi che con varie trovate, messinscena e mascherate pretendono di darci una spiegazione delle cose ultime? Personaggi, si è detto: gente che si esibisce. Non le pare che invece di mostrarci le cose come sono ce le nascondano? E che di questo passo anche la responsabilità, la denuncia e la libertà di stampa e di espressione rischiano di andare a farsi benedire? C'è caso e caso, lei dirà, c'è personaggio e personaggio, e non tutti giocano a nascondino. D'accordo. Ma non contribuisca alla commedia, signora, non spinga altra gente sulla scena. È già affollata.

Manifestazione nazionale a Roma sabato 22 febbraio ore 15 corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni



Per il lavoro per la democrazia